



# MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

## 24 ore o 30 ore?

24 ore o 30 ore?

Cosa si chiede agli insegnanti? Cosa si chiede alla scuola?

Abbiamo assistito a infinite dichiarazioni d'intenti che lasciavano supporre una gradita discontinuità con il precedente governo. Ci è stato anche detto, a gennaio, che investire nell'istruzione e nella conoscenza era cosa giusta e doverosa, certo con le dovute cautele perché siamo in tempo di crisi. Ci è stato detto che il vantaggio di un governo tecnico è il non esser totalmente schierato e perciò avere la possibilità di raggiungere accordi che fazioni opposte non possono ottenere.

Abbiamo provato ad ascoltare e a valutare gli sforzi per lavorare a un progetto di scuola pubblica plausibile con animo positivo.

Cosa sia accaduto nella realtà lo sappiamo e lo abbiamo constatato, ma ora ci colpisce qualcosa di più grave.

Può un governo, in quanto tecnico, ignorare quella parte politica di coinvolgimento delle parti sociali nel momento in cui vara un provvedimento che, al di là delle implicazioni pedagogiche, tocca in modo importante questioni che riguardano il contratto? Può imporre un provvedimento senza una corretta consultazione delle parti in causa?

Può sostituire una richiesta di disponibilità retribuita con un obbligo gratuito?

**Le sei ore aggiunte sono ore di lezione destinate a coprire "spezzoni di cattedra" non assegnati altri insegnanti, se ne desume un ulteriore impoverimento dell'organico.**

Ma anche un forte calo della qualità dei progetti scolastici, un aumento delle tensioni interne nel collegio docenti, una modalità di lavoro sempre più frontale e una sempre minore cura della relazione tra insegnanti e studenti. Insomma cosa se ne vuole fare della scuola pubblica? Cosa se ne vuole fare del dialogo tra le parti? Quale precedente si vuole instaurare? Verso quale modello sociale e di governo ci stiamo avviando? Ancora una volta il criterio sembra dettato da esigenze economiche e non si crede necessario ascoltare le ragioni di chi è impegnato nella scuola e lavora in condizioni sempre più difficili.

Credere che la scuola rappresenti il luogo principale in cui sperimentare le pratiche della democrazia, dell'inclusività, dell'integrazione interculturale è per noi un punto irrinunciabile, ma questo luogo deve potere esprimere ed esprimersi secondo tali principi, e non ritrovarsi vuoto contenitore in cui la professionalità degli insegnanti di ogni ordine e grado venga mortificata e privata di senso.

In questo modo si nega la valenza e il ruolo della scuola all'interno del tessuto sociale. E' questa la strada che ci stanno indicando.

Cosa può fare il Movimento di Cooperazione Educativa? Può essere presente, nelle singole persone e nei gruppi, può far valere nelle classi e nei collegi, i principi che lo rendono unico nella storia della scuola, quella che si studia sui libri e quella che si fa, con le mani, il cuore e la testa!

La segreteria del MCE